

# STELLA DEL JUDO

## Scrittore e motivatore Basile guru del tatami

Salito alla ribalta grazie al trionfo di Rio, Fabio ha saputo costruire il suo personaggio restando atleta: «Voglio entrare nella leggenda»

**CLAUDIO SAVELLI**

■ Fabio Basile aveva sei anni quando vide Pino Maddaloni vincere l'oro nel judo. Era il 2000, erano le Olimpiadi di Sydney. È stata la svolta di una vita. In quel momento, racconta Basile, «si accese una scintilla, un'attrazione magnetica nei confronti del tatami e del grande palcoscenico». Tatami e palcoscenico sono le due parole chiave: il primo richiede tranquillità, il secondo ferocia. Sedici anni dopo, sul tatami di Rio, Basile è diventato il nuovo Maddaloni per chissà quanti altri bambini: in quelle che definisce «la mia Olimpiade», è stato uno degli azzurri simbolo perché in 88 secondi vinse, contro-pronostico, la finale della categoria 66kg, infilandosi al collo la duecentesima medaglia d'oro olimpica per l'Italia.

### LAVORO PSICOLOGICO

Fabio Basile ha cavalcato quel successo, ma al contempo ha dovuto gestirlo. Dice di aver cancellato dalla sua memoria quell'oro con un lungo lavoro psicologico. Anche grazie ad esso si è trasformato in una specie di guru dello spirito sportivo. Ha pure scritto un libro. Il titolo, piuttosto scontato e un filo retorico, è «L'impossibile non esiste» (Giunti), uscito strategicamente alla vigilia di Tokyo. Ma Basile è davvero così convinto, ostinato e tenace, un fissato, in senso buono, dello sport che pratica e del successo. Uno di quei vincenti che a molti risultano antipatici. Uno come Djokovic, per dirmelo. Uno che scrive, in una lettera scritta per Eurosport, «buttate pure benzina sul mio fuoco e non di-

menticate di fare gli scettici. Aspetto tutti in Giappone, terra in cui voglio scrivere una nuova pagina di storia».

Eppure dietro all'aura da atleta perfetto si nasconde un ragazzo comune. Dopo la vittoria a Rio, il suo primo pensiero è andato ai genitori, «due operai, gente che lavora sodo per ogni centesimo». Basile ha ammesso di aver pensato alla mamma «che apriva le bollette e sbuffava» prima di quella finale e a «come restituire i soldi ai genitori». Fin dal mattino ha avuto la mente stranamente sgombra, ovattata, come se fosse colto da un richiamo mistico. «La mattina del 7 agosto 2016, quando mi sono svegliato, ho sentito qualcosa di straordinario, uno stato di trance agonistica: ero sereno, calmo. Ero morbido». Come richiede il tatami, come il palcoscenico impedisce di essere.

Basile ne ha passate tante. Appena nato è finito in incubatrice per una perdita di peso anomala. A quattro anni ha rischiato la vita per una polmonite. A scuola, la dislessia lo ostacolava nella scrittura. E balbettava, seppur solo a parole: nei fatti dimostrava tutto il contrario. Quando si affacciò sulla scena senior del judo italiano, Elio Verde era il riferimento nella sua categoria, i 60 kg. Gli consigliarono di attendere, di procedere per gradi, ma si rifiutò di seguire le regole non scritte dello sport: cambiò categoria, passando ai 66 kg, quella che ha vinto a Rio. Nel judo, il passaggio di livello è sconsigliato, la differenza di peso è ampia e difficile da gestire. Basile

non si è fatto problemi e non se ne farà a Tokyo: gareggerà infatti nella categoria superiore, i 73 kg, per cui si allena dal 2017. La stessa di Pino Maddaloni. Cinque anni sono un'infinità di tempo considerando che il primo incontro in assoluto nella categoria dei 66 lo fece nel 2015, solo una manciata di mesi prima dalle Olimpiadi di Rio. «Sembrava una follia anche solo provare a qualificarmi, visto che c'era gente che si preparava a quella qualifica da una vita intera».

### VIA ALLE 4

La differenza è che stavolta arriva da favorito, o comunque tra i papabili trionfatori. Tutta un'altra storia: i riflettori dell'Italia e del judo sono puntati su di lui, che le luci della ribalta è abituato a conquistarle partendo dalla penombra. Dovrà essere all'altezza non solo delle sue altissime aspettative, ma anche del suo nome, non più anonimo. Comincerà

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 116



dai sedicesimi contro il sudcoreano An (domani notte alle 4), con vista sulle comode finali per il tifo dall'Italia, vista la programmazione dalle 10. Bissare un oro olimpico nella categoria superiore «è qualcosa che nella storia del judo nessuno ha mai fatto», spiega Basile, «ma io voglio diventare una leggenda». Può riuscirci, ma ricordarglielo è inutile: se lo starà ripetendo da solo ogni giorno, ogni ora, da cinque anni a questa parte, da quel giorno di estasi a Rio, sperando di svegliarsi morbido come allora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA